



Il pianista Vladimir Horowitz, morto domenica a New York

Ripensando a Vladimir Horowitz La Garbo del pianoforte

PAOLO PETAZZI

«Mi chiamavano la Greta Garbo del pianoforte perché sono stato a lungo risserrato e perché non sono allegro». In una intervista del 1978 Horowitz parlava così, con garbata ironia delle sue lunghe assenze dalle sale da concerto. Le sue ultime apparizioni di fronte al pubblico erano state quelle del novembre 1985 alla Scala e dell'aprile 1986 al Conservatorio di Mosca agli occhi di molti, per comprensibili ragioni non strettamente musicali, l'immagine di Horowitz resterà forse legata a quel suo ultimo e inconfondibile ritorno in patria, registrato in disco e diffuso dalle televisioni di tutto il mondo. Da allora Horowitz aveva suonato ancora per qualche incisione, a Milano e in casa sua (il suo ultimo disco è uscito da poco, e contiene fra l'altro alcuni pezzi di Mozart che non facevano parte del suo repertorio abituale), ma non aveva più affrontato il pubblico da molti anni del resto, le sue apparizioni erano rarisime.

Nato a Kiev il 10 ottobre 1904 Horowitz era stato allievo di Felix Blumenfeld, aveva iniziato la carriera nell'Unione Sovietica e si era imposto rapidamente come un virtuoso dalle doti assolutamente eccezionali in Europa e negli Stati Uniti (debuttò a Londra e a New York nel 1928) il 1928 è ricordato dai biografi di Horowitz come l'anno della consacrazione definitiva. La intensa attività che seguì fino al 1936, vide fra l'altro Horowitz collaborare spesso con Toscanini, di cui era di ventuno anni il figlio. Dopo un'intermissione di due anni, che segnò anche un periodo di ripensamento e allargamento del repertorio, Horowitz riprese i concerti nel 1939 nel 1953 celebrò i venticinque anni del suo debutto negli Stati Uniti (dove si era definitivamente stabilito assumendo la cittadinanza americana nel 1944) e poi iniziò un lungo periodo di ritiro, dodici anni di assenza durante i quali continuò a studiare senza sosta ed incidere dischi, ma non volle affrontare concerti. Le ragioni di questa rinuncia appartengono soltanto all'insigne pianista e non si prestano a sbrigative spiegazioni: lasciano forse intravedere dietro l'immagine del *dandy* e dell'*enfant gâté* un nodo d'ansia e di nevrosi, e nella stessa prospettiva ve-

Eric Clapton presenta il nuovo lp «Journeyman»: blues aggiornato e una pioggia di ospiti

A gennaio tre serate alla Royal Albert Hall con un'orchestra: «Però sono spaventato»

La mia chitarra sinfonica

Il blues del futuro secondo Eric Clapton, sarà più sottile ed essenziale, come un tomare all'osso buttando via il superfluo, la tradizione senza pomposità. «Quando lavoro ai miei dischi», racconta il celebre 44enne chitarrista inglese di passaggio a Roma per presentare il suo nuovo album *Journeyman*, «mi piace il senso di sfida nel cercare di trovare qualcosa di nuovo rimanendo attaccato alle mie radici».

ALBA SOLARO

ROMA. Quando le radici si chiamano Cream, Yardbirds, Blind Faith e Derek & the Dominoes chi mai vorrebbe rinunciare? Eppure di *Journeyman* è difficile dire che su un così splendido passato nesca a costruire qualcosa di nuovo. Il rock blues è ormai un classico comunque lo si voglia rigirare. *Old love* ad esempio è una nuova ballata scritta a due mani da Clapton con Robert Cray non più di un anno fa ma se l'ascoltate vi sembrerà di averla sempre conosciuta. Ed è anche uno degli episodi migliori di un album più dignitoso di certi scivoloni di Clapton degli ultimi anni forse perché Phil Collins pur facendo parte della lista degli invitati, non esagera coi suoi interventi, e il risultato sarebbe stato anche migliore se si fosse rinunciato a qualche tastiera di troppo. L'essenzialità di cui Clapton parla resta nelle intenzioni: la sostanza non è un pugno di standard. *Hound dog* fresca come ai tempi di Elvis Presley. *Incantabile* *Hard times* di Ray Charles non fatta con molto rispetto ed an-



A destra, Clapton nel nuovo «look». A sinistra, il musicista imbraccia la fedele Stratocaster

che un po' di timore verso l'originale. *Run* so far scritta da George Harrison che vi suona anche chitarra ed armonica, la sanguigna *Pretending* con i con di Chaka Khan i sapori soul di *Lead me on* di Womack and Womack. Insomma *Journeyman* è un album misurato e gradevole impreziosito dalla curiosa convivenza di due chitarristi di valore come Clapton e Cray.

Lacnico e quieto, Clapton di persona ha la distinzione di chi sa di essere una star ma non dà molto peso alla cosa non finge affabilità confessa «In privato mi sento un comune essere umano, come musicista credo di avere ancora molto da imparare». E si ha la precisa sensazione, quando lo dice che non sia la solita frase di circostanza. Il viaggiatore a cui allude il titolo del disco è lui. «Sono a metà strada del mio viaggio attraverso la vita e la musica», dice. «Adesso so il mio percorso si è fatto più interno mi muovo sempre verso il blues cercando però di raffinarlo di entrare

ho fatto nella mia carriera. Così ho deciso di intitolarlo *Journeyman*».

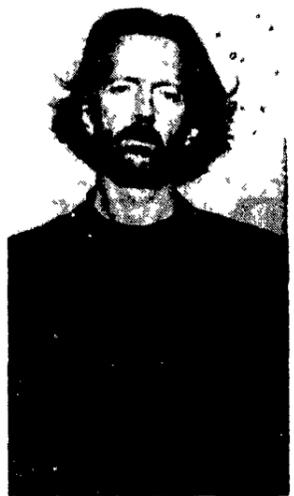
Viaggio su un'orbita concentrica dunque attorno a se stesso passato e presente. «Non amo molto la musica degli anni Ottanta. Prince sì, però attendo sempre con curiosità l'uscita di un suo nuovo disco», poi David Sanborn, i Fine Young Cannibals, Neneh Cherry, Bobby Brown. Tra i chitarristi Mark Knopfler, Jeff Healey e Robert Cray naturalmente. «I musicisti che hanno iniziato negli anni Sessanta sono abbastanza sen la musi-

ca per loro, è quasi una missione», aggiunge Clapton. «Alora un musicista era un artista molto più di quanto lo sia oggi. Adesso si fa questo mestiere per divertirsi e per diventare famosi».

Clapton ha un'uscita di sapore conservatore dimenticando che ci sono sempre stati quelli che lo facevano per i soldi o la fama. La sua lettura dei fenomeni nostalgici per gli anni Sessanta o del ritorno in auge di musicisti rock sopra la soglia dei quaranta non può che essere positiva. «Sono i ragazzi di oggi che

con il loro interesse, hanno reso possibile riportare in vita quella musica. A New York come a Parigi a Londra come a Milano i giovani amano la musica degli anni Sessanta ne condividono lo spirito. Quando da ragazzo cominciai ad interessarmi alla musica il blues era la sola cosa che mi facesse star bene. Anche l'opera e non mi spiego il perché. Puccini mi piaceva da morire. Più tardi comprai una chitarra e la naturale per me identificarmi nella figura del bluesman, solo con la sua chitarra. La musica migliore, quella che rimane, è sempre quella che viene fatta con il cuore, dalla gente per la gente. Certo ho avuto anch'io i momenti in cui mi sono vergognato per esempio alla fine dei Cream mi sembrava di prendere in giro il pubblico».

Si ferma un attimo, Clapton, poi riprende. «Quando ripenso al passato, agli amici che se ne vanno, come Freddie King mi capita di sentirmi come un sopravvissuto. Ma se arriverò ai sessant'anni continuerò a suonare, forse anche di più e non dovrò neppure cambiare il modo di stare sul



Primeteatro. A Roma il «Gorkij» di Leningrado ripropone il dramma di Cechov. Una scuola eccellente e un tocco di finezza

Zio Vania, classico con stile

AGGEO SAVIOLI

Zio Vania di Anton Cechov. Regia di Georgij Tovstonogov. Scene di Eduard Cocerghin. Interpreti: Evgenij Lebedev, Natalja Danilova, Tatjana Bedova, Mana Prizvan Sokolova, Oleg Bassilavshvili, Kirill Lavrov, Nikolaj Trofimov, Zinaida Sciarlo. Produzione del Teatro drammatico Gorkij di Leningrado. Spettacolo in lingua russa con traduzione simultanea.

Roma: Teatro Argentina

Qualche scorcio delle cose nuove che accadono sulle palche sovietiche si è profilito anche da noi, nei mesi scorsi, in varie città. E dello Zio Vania di Cechov, giustappunto avevamo potuto vedere a Parma, in aprile un allestimento proveniente da Vilnius, Lituania, tutto percorso da un umorismo critico e rivendicativo. Il professor Serebriakov infatti ebbe davvero suggestioni eccezionali.

Questo dovrebbe essere la norma certo. Ma in Italia siamo in campo teatrale alla geronocrazia, e dunque qualsiasi situazione si presenti o da fuori a contrastare un simile andamento ci conforta.

Essendo in argomento agguamo che una Sonia così bella e così brava, oltre che giovane come Tatjana Bedova, non ci era mai successo di incontrarla. Anche bella sì. E qui se si vuole regia e interpretazione vanno oltre la «lettera» dell'opera cecchoviana, dove si insiste (magan tutto) sulla bruttezza della nipote di Vania (e vittima al par dello zio, dell'egomismo del rispetto padre e cognato, il professor Serebriakov). Ma attenzione all'inizio Sonia ci si mostra pur sempre scialba, sbadita dimessa. Si accende, acquista colore e calore, in leningradese lo è anche nel senso di *diventa* bella, nella vicinanza confidenziale (più confidenziale di quanto Cechov non suggerisca) del dot-

tor Astrov. Se costui la abbraccia alla vita, o le mette la mano sulla spalla, con distratta benevolenza la ragazza avverte quel contatto come una risposta al suo segreto, disperato amore, e s'illumina tutta in verità. Inganna Ed eccola disillusata, mentre il dramma complessivamente precipita, si limita tra la tragedia e la farsa, incupisce e quasi inacidisce nei tratti. Una luce dolente e calma rinchiarerà il suo viso, di nuovo, quando le toccherà di pronunciare le estreme battute, di sofferta rassegnazione.

Si sarà capito che nell'intreccio di temi presente in Zio Vania a risalire è nello spettacolo, un nodo di passioni intellettuali di Sonia per Astrov di Vania per Elena, la seconda moglie di Serebriakov. Complementare e quasi subordinato ad esse, l'invaghiamento reciproco di Astrov ed Elena, un fuoco di paglia, che il peso delle convenzioni presto spegne. Ci sarebbe dell'altro, e di più, senza dubbio, nel lavoro

cechoviano non ultimo il discorso ecologico (e quanto anticipatore, poco meno di un secolo fa) affidato al personaggio di Astrov che comunemente Kenil Lavrov incarna (personaggio e discorso) con sobria efficacia. Ma, nella prospettiva accennata sopra, in misura decisiva emergono i tratti di Sonia e di Vania. A interpretare la parte del titolo, l'eccellente Oleg Bassilavshvili, un ragazzino invecchiato, sempre sull'orlo dell'auto-compianto, ma pronto anche a riscattarsene, per virtù di un'ironia che lo porta a prendersi lui stesso in giro. Si guardi come, allo scadere del primo atto, dopo la patetica (e respinta) dichiarazione ad Elena, il protagonista abbozza una buffa movenza di ballo, una poica, fischiettando, ispirato dallo stimpellare di Telegin sulla sua chitarra (unico elemento indicato, in quel punto, dall'autore). Una «bislacchena» che sarebbe forse piaciuta ad Angelo Maria Ri-



Una scena di «Zio Vania» presentato dal Teatro Gorkij

pellino

Costellata di parecchie finchezze del genere la rappresentazione fila spedita (grazie anche a tagli brevi e accorti, ma numerosi), indulgendo ai famosi (o famigerati) silenzi solo al quarto atto (nell'insieme, ci si tiene sotto le tre ore, intervallo incluso). Comice

scenografica, partitura sonora di classica impronta lasciano il posto centrale, e determinante, alla fatica degli ammirati attori, applauditi con sincera cordialità, alla «prima» da un pubblico purtroppo non folto. Confidiamo che più affollate siano le repliche, previste sino a giovedì

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.



FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA. UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e si tiene in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Fiat occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.